

Sull'influenza germanica nella toponomastica italiana.

Ricerche del socio prof. PIETRO GRIBAUDI

NOMI DI LUOGHI ITALIANI DERIVATI DA NOMI DI POPOLI BARBARI.

« I nomi durano, dice il Bardsley, le generazioni vengono e vanno.

... La nomenclatura è un pozzo in cui, mentre l'acqua fresca ne entra e ne esce perennemente, rimane un sedimento che aderisce al fondo. » Tutti conoscono i grandi contributi che la scienza del linguaggio, che conta, nella sua forma veramente scientifica, non ancora un secolo di vita, ha portato alla storia in tutti i suoi vari rami, all'etnografia e quindi, indirettamente, alla Geografia.

Il nome di luogo ha per questa un'importanza massima, come quello che è stato indubbiamente il primo ed è ancora il più usato mezzo di rappresentazione geografica. Esso infatti si rese necessario ap-

(1) Questa *Marca*, che succedette alle due Pentapoli *Marittima* e *Mediterranea*, era composta nel 1299 delle città coll'agro rispettivo di Ascoli-Piceno, Fermo, Camerino, Osimo, Ancona, Umana, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli e Sassoferrato.

V. Marcolini, Provincia di Pesaro-Urbino.

pena l'uomo senti il bisogno di manifestare ad altri i proprii pensieri riguardanti il suolo che calpestava; ed anche ora è uno dei simboli più importanti e più frequenti, che entrano nella composizione di una carta geografica.

Il nome geografico, dice bene S. Crotta, non è che il simbolo di una individuazione topologica attuata con una o più parole, le quali sono in origine l'espressione o di un giudizio in forma sintetica od ellittica sul luogo stesso designato o di un rapporto qualsiasi materiale o morale che l'uomo ha creduto o voluto riconoscere tra la località e se stesso ed i suoi simili (1). La definizione è un po' lunga e complessa, ma ha il merito, a parer mio, di essere quasi completa. Da essa salta subito all'occhio l'importanza del nome geografico non solo come simbolo cartografico, ma anche, e specialmente, come espressione di un giudizio sopra una data località *q* di un ricordo storico.

Molto spesso quindi nella storia di un sol nome geografico noi troviamo come in miniatura la storia intiera di un paese, le vicende or tristi or liete di un popolo.

« Tesori d'informazioni storiche ed etnografiche, dice il Garlanda, giacciono nei nomi locali, i quali perdurano e durano attraverso i secoli e il ramo della scienza che si occupa specialmente di questo studio è senza dubbio uno dei più interessanti. La glottologia, aiutata dall'etnologia e dalla paleontologia, ha portato il lume delle sue ricerche molto indietro in epoche ove ogni storia è muta. Alla sua luce le valli più remote, i villaggi più insignificanti hanno raccontato i loro segreti: Noi fummo, essi dicono, di questa o quella razza, tale o tal'altra famiglia d'uomini visse qui e qui lasciò il suo nome, prima che nuove famiglie la spingessero altrove, cacciate poi alla loro volta da altre » (2).

La toponomastica non è certo un ramo della Geografia; ma ne è un potente ausiliare, quando riesce colle sue ricerche a scoprire le vicende etnografiche, le variazioni fisiche a cui un luogo andò soggetto nel correre dei secoli. — Dai risultati di questa scienza noi veniamo a conoscere il giudizio che ne' tempi andati si dava di un luogo, il quale può essere d'aspetto molto diverso dall'attuale ed albergare altri popoli, e quindi veniamo a raccogliere importanti dati per la Paleogeografia. Abbiamo detto che il nome geografico è un simbolo: compito della toponomastica è di svelarne il contenuto.

(1) S. CROTTA: *La trascrizione dei nomi di luogo in rapporto colla geografia e colla scienza del linguaggio*, Como, 1899, p. 49.

(2) F. GARLANDA: *La Filosofia delle parole*, 2^a ediz., Roma, p. 259.

Vari glottologi, storici e geografi ricercarono nei nomi di luogo italiani ricordi dei primitivi popoli della penisola: i Celti, gli Etruschi, i Liguri, gli Osci, ecc; nessuno però, a quanto sappia, imprese finora a ricercare di proposito, se i molti popoli barbari, che dal secolo V al secolo X vennero a più riprese e dimorarono in Italia, lasciarono qualche loro memoria nei nomi di luogo. All'importanza di questo studio aveva già accennato in più luoghi delle sue opere il grande Muratori, ed ai nostri giorni il prof. C. Cipolla ed il prof. Salvioli.

In un recente, dottissimo lavoro il Cipolla si propose di studiare l'arduo quesito dell'esistenza o meno di una nazione italiana. « Esiste, si domandò egli, una nazione unica nelle sue origini ovvero almeno unificata nell'antichità, la quale di secolo in secolo siasi trasmessa fino a noi, sorpassando gli ostacoli, vincendo le lotte, assorbendo in se stessa o cacciando da sé gli elementi eterogenei, ma conservandosi sostanzialmente integra e intatta nella sua natura e nella sua fisionomia?... Ovvero noi diamo nome di nazione italiana ad un amalgama di popoli, che ieri ancora erano fra loro divisi, anzi nemici, e che poi si fusero insieme, perdendo ciascuno le proprie caratteristiche, per dare origine ad una mescolanza etnica, nella quale appena la lingua e la civiltà distesero una tinta uniforme? » (1) Per risolvere questo problema, che, come si vede, interessa non solo la storia ma anche l'etnologia, il Cipolla ricorre anche allo studio della toponomastica, traendone risultati interessantissimi.

Anche il Salvioli si serve qua e là della toponomastica per conoscere lo stato delle città e delle campagne italiane attorno al mille e per essa giunge qualche volta a notevoli conclusioni (2).

I brevi accenni del Muratori, del Salvioli e specialmente del Cipolla m'invogliarono a studiare in generale l'influenza che i popoli barbari, ed in modo speciale quelli di razza germanica, ebbero sulla toponomastica italiana. E ricercai primieramente se vi siano in Italia nomi di luogo che ricordino i nomi dei popoli invasori, e sarà questa la materia della presente nota; recherò in seguito se la vita giuridica, am-

(1) C. CIPOLLA: *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del medio evo. Rendiconti R. Accad. dei Lincei*, vol. IX, fasc. 6, 8, 9 e 10, 1901, p. 4 dell'estratto.

(2) G. SALVIOLI: *Contributi alla storia economica d'Italia nel medio evo: I. Sullo stato e la popolazione d'Italia prima e dopo le invasioni barbariche*, in *Atti della R. Accademia di Palermo*, 1900; — *II. Città e campagne prima e dopo il Mille*, in *Giornale di scienze economiche e naturali*, vol. XX, Palermo, 1901.

ministrativa e religiosa di questi popoli abbia avuto anch'essa qualche influenza sull'origine di alcuni nomi.

È facile vedere quanto siano scabrose queste ricerche, sia per le difficoltà inerenti a tutte le questioni toponomastiche, sia anche per la deficienza di documenti e di lavori preparatori. In ogni modo sarà questo più che altro anch'esso un lavoro preparatorio, a cui si potranno portare in seguito nuovi contributi con nuove ricerche o con la discussione.

Il risultato finale di queste ricerche può essere tanto positivo quanto negativo; ma si in un caso che nell'altro sarà ugualmente importante, perchè, unito ad altri argomenti, servirà a provare se i barbari lasciarono o non lasciarono qualche impronta della loro vita politica e giuridica in Italia: sarà così un notevole contributo allo studio della formazione della nazione italiana ed allo studio delle sue condizioni politiche, giuridiche ed economiche nella prima metà del medioevo.

*
* *

Come molti cognomi di famiglie non sono altro che il nome del luogo di origine delle famiglie stesse, così è probabile che nuclei di barbari dimoranti in un dato luogo abbiano a questo dato il proprio nome (1).

Supponiamo, per esempio, che proprio nel centro della Toscana venga ad abitare una colonia francese: subito i Toscani circonvicini con molta probabilità darebbero l'appellativo di « francese » al villaggio abitato dai nuovi venuti, alle vigne ed ai campi da quelli coltivati; e direbbero: io vado al « villaggio dei Francesi », o più brevemente; ai « Francesi ». Se però questi, invece di rimanere riuniti in modo da formare la totalità od almeno la maggioranza degli abitanti di un dato luogo, si dividesero in più località disperdendosi fra la popolazione toscana, il fatto sopra riferito probabilmente non si verificherebbe più e la loro venuta non avrebbe forse alcuna influenza sui nomi di luogo.

Perchè adunque un popolo riesca a dare il proprio nome ad un paese o ad una regione qualsiasi è assolutamente necessario che si adempiano tutte o in parte almeno le condizioni seguenti: che l'abiti per qualche tempo, formando la maggioranza della popolazione, vi compia qualche grande azione, vi abbia anche solo una qualche supremazia. È poi an-

(1) Cfr. GAUDENZI: *Per la storia del cognome ecc.*, in « Bull. dell'Istit. storico Ital. » 1866.

cora necessario ch'esso nettamente si distingua dai popoli circonvicini, in mezzo ai quali sorgerà il nuovo nome. Così noi vediamo sorgere i nomi di Romania, Francia, Langobardia in quelle regioni ove prevalgono o numericamente o politicamente i Romani, i Franchi, i Langobardi. Invece quando un popolo invasore non è molto numeroso e si viene a trovare a contatto con un popolo più numeroso e che, per condizioni storiche e per civiltà più progredita è dotato di molta forza assorbente scompare ben presto come popolo: ne potrà qua e là sopravvivere qualche parte, se in esso sono forti i vincoli di famiglia e di parentela e se per l'indole sua si trova in opposizione colle genti vicine. In quest'ultimo caso questo popolo può lasciare ricordo del proprio nome in un numero maggiore o minore di luoghi, per le ragioni già accennate, e questi nomi vivranno più o meno lungamente quanto maggiore o minore sarà la resistenza, che le nuove isole linguistiche ed etniche opporranno all'assorbimento per parte del popolo ambiente. Cesseranno prima di esistere come isole linguistiche, perchè per le necessarie relazioni ben presto saranno obbligate ad usare la lingua del popolo più numeroso e più civile; cesseranno poi di esistere anche come isole etniche. Spesso però il nome dura a perenne ricordo d'un antico stato di cose.

Già s'intende che queste considerazioni, in parte teoriche, a cui molte altre se ne potrebbero aggiungere, non hanno un valore assoluto, e che molte altre cause possono intervenire in favore o contro l'esistenza di un nome di luogo.

*
* *

Quando i popoli barbari dell'Europa settentrionale vennero forzatamente a contatto coi Romani si trovavano in quelle condizioni sociali che sono comuni a tutti i popoli che non hanno stabili sedi. Il potere centrale era quasi nullo presso di essi: solo il comune pericolo poteva unirli sotto un solo capo elettivo; ma tornata la pace, ciascuno tornava alla propria capanna in riva al fiume od in mezzo ai boschi, libero completamente di sè. Questa compiuta libertà individuale era in vivo contrasto colla vita sociale romana: là non vi era Stato perchè l'uomo voleva essere assolutamente libero; qui per fare libero lo Stato si era diminuita la libertà dell'individuo e della famiglia.

Invece presso i Germani tutto si basava sulla famiglia: il diritto pubblico non era che uno svolgimento del diritto familiare; gli stessi ordini militari erano a base di famiglie o di *fare*. « La società familiare,

scrive il Cipolla a questo proposito, distende le sue branchie fino a toccare il diritto pubblico, il quale può essere anche considerato siccome il risultato dell'azione dei singoli diritti privati. Talvolta le così dette *consanguineitates*, ossia i gruppi costituiti da numerose famiglie congiunte fra loro per ragione di sangue, sono altrettante unità nella nazione con diritti e con doveri, che non sarebbero compatiti con un concetto perfezionato dello Stato, quale l'ebbero i Romani, e quale a noi pare indispensabile nella vita pubblica » (1).

Presso i barbari, non vi sono città, ma soltanto villaggi e casali separati gli uni dagli altri. La città presuppone una vita sociale, sviluppata, in cui ogni famiglia, ogni individuo abbia ceduto parte della propria libertà alla comunità urbana: il predominio della popolazione rurale sparsa prova la saldezza dei legami famigliari, i quali non sanno disciogliersi per modo che si sviluppi lo stato civile. In tali condizioni trovavansi appunto i Germani, i quali, secondo Tacito, non avevano città, ma solo villaggi (2), ed anche in questi le case erano separate da una estensione di terreno coltivato più o meno notevole, e situate presso una fonte o un bosco. Lo stabilirsi di una nazione germanica avviene sempre sulla base delle *fare* o *parentele*, le quali conservano la propria autonomia nelle diverse migrazioni. Onde giustamente il Cipolla conchiude che « il legame del sangue presiede allo stabilimento dei villaggi, all'amministrazione della giustizia, all'organizzazione dell'esercito in guerra (3) ».

Il Waitz osserva che le leggi degli Alamanni contemplano il caso di due famiglie che contendono per i confini (4) e dice: « Dunque *Geschlecht* o *geneologia*, *fara* e *Dors* o *vicus* sono in tale collegamento fra di loro che si possono prendere promiscuamente » (5). Quindi è che molti nomi di villaggi tanto in Germania quanto in Italia prendono forme patronimiche colle terminazioni in *—ing*, *—ingen*, *—ungen*, *—engo*, *—ingo*; mostrando così la loro origine essere dovuta ad un unico ceppo. Ad

(1) C. CIPOLLA: *Per la storia d'Italia e dei suoi conquistatori*, Bologna, Zanichelli, 1896, p. 80.

(2) *De Germania*, 16: « Nullas Germanorum populi urbes habitari satis notum est, ne prati quidem inter se junctas sedes. Solunt discreti ac diversi, ut fons, ut campus, ut nemus placuit. Vicos locant non in nostrum morem conexis et coherentibus aedificiis: suam quisque domum spatio circumdat.... »

(3) CIPOLLA C.: *Per la storia d'Italia*, ecc., p. 505.

(4) *Lex Alam.*, LXXXVII: « Si quis contentio orta fuerit inter duas genealogias de termino terra eorum.... ibi praesenti sit homo de plebe illa, ponat signum.... »

(5) WAITZ, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, vol. I, p. 83.

una simile conclusione si viene, osservando i parecchi nomi che ancora attualmente si trovano in Italia formati dalla parola *fara*; e nei tempi medievali ve n'erano assai più (1).

Come accennai, anche gli ordinamenti militari erano a base di famiglia. Anche Tacito osservò a proposito dei Germani che « *non casus nec fortuita conglobatio turbam aut cuncum facit sed familiae et propinquitates* » (2). Del resto per questi popoli, che avevano un amore ardentissimo per la libertà più assoluta, la guerra era l'occupazione principale e popolo ed esercito avevano lo stesso significato (3). Tutti prendevano parte alla battaglia: gli uomini, i fanciulli, le donne (4).

In conclusione, due grandi amori nutrivano nel loro cuore i popoli germanici: l'amore alla famiglia e l'amore alla libertà e quindi alla guerra. Essi anche in tempo di pace non formavano che un esercito accampato con ordini basati sulle famiglie e sulle parentele.

Da queste poche idee molto sommarie sulla loro costituzione civile e militare noi possiamo trarre due conclusioni opposte: 1) La forza del sentimento famigliare e di schiatta, in unione colla forza della costituzione militare permanente dovette di necessità dare ai popoli germanici un grande resistenza all'assorbimento da parte dei popoli vicini, anche quando questi erano molto più numerosi e civili; 2) La stessa forma dell'ordinamento famigliare, unita all'ardente amore alla libertà individuale, impedendo la formazione di grandi nuclei di Germani ed aiutando invece la formazione di piccole isole etniche, fece sì che con maggior facilità i popoli ambienti, malgrado la resistenza da quelle presentata, potessero, a poco a poco, assorbirle.

Di queste due forze contrarie si capisce che finisce col tempo per trionfare la seconda, e specialmente qui in Italia, ove i popoli barbari invasori non furono mai molto numerosi. Ho toccato ora incidentalmente una questione molto importante e difficile: il numero dei barbari invasori di fronte al numero degli Italiani. È infatti evidente che, risultando l'attuale nazione italiana dall'unione degli Italiani coi barbari sopravve-

(1) FÖRSTEMANN E.: *Ortsnamen*, Nordhausen, 1863, p. 148. La 2^a ediz. del 1871, non la potei consultare. Fra i nomi italiani in *engo* mi basta citare: Aramengo, Ghislarengo, Morengo, Pertengo, Pettinengo, Pastrengo, Oddalengo, Moranengo, Ofengo, Olcenengo, Zanengo, Polengo, Pedrengo, ecc.; e tra le *farae*: Fara Novarese, F. Sabina ecc.

(2) *De Germania*, 7.

(3) WAITZ, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, vol. I, p. 216.

(4) *De Germania*, 7.

nuti la sua costituzione deve sentire l'influenza del prevalere in numero di questi o quelli. Le opinioni degli studiosi a questo riguardo sono quanto mai discordi. Il Maffei (1) ed il Muratori (2) danno poca importanza all'elemento germanico, come fattore costitutivo della nazionalità italiana, benchè quest'ultimo riconosca che non si deve negare ogni influsso all'elemento germanico: il Balbo (3) ammette che il sangue germanico abbia non poco ringiovanito e rattivato lo stanco sangue latino. Giulio von Pfugk-Harthing (4) esagerò la vitalità specialmente dell'elemento longobardo, il quale secondo lui si fece sentire fino ai nostri tempi nel nome, nel giure, nelle persone. L. M. Hartmann vorrebbe concederci solo una nazionalità ideale, negandoci la nazionalità etnica: egli asserisce che già negli ultimi tempi dell'impero romano la nazionalità italiana era costituita da una miscela di schiatte. Il Fouillé nega anche esso un'unità etnica all'Italia e sostiene che ciò che finì per predominare nell'Italia moderna, dal punto di vista etnico, non è l'elemento latino, ma l'elemento celtico slavo a cranio lungo nel sud: del sangue dei Quiriti oggidì non resta quasi nulla (5). C. Lombroso dice che « la razza latina in decadenza nel basso impero, non riuscì più a rialzarsi, se non ritemperandosi e rinnestandosi colle vigorose razze barbariche (6). Il Sergi trova una deficienza di unità etnica in Italia fin dai tempi antichissimi e nega ogni influenza alle genti venute durante il medio evo (7). Poco o nulla, egli dice, è rimasto di quelle genti venute con le invasioni armate, sicchè, secondo lui, la nazione nostra rimane tal quale la lasciò l'età antica. Però è costretto ad ammettere che in Sicilia, per effetto della dominazione araba, sono rimasti elementi distinti, poichè vi si formarono comunità distinte: cotali aggruppamenti, soggiunge, sono ancora visibili. Ma giustamente gli domanda il Cipolla se anche i Goti ed i Longobardi nel prender piede in Italia, non ab-

(1) *Verona illustrata*, parte I, lib. XI, p. 303-306, Verona, 1732.

(2) *Antiquit. Ital. Med. Aevi*, vol. II, col. 1101 e seg. Il Muratori però è meno esagerato, a questo riguardo, del Maffei.

(3) *Della fusione delle schiatte in Italia*, 1844, p. 46 e segg. — *Storia d'Italia*, Torino, 1830, vol. II, p. 325 — Cfr. anche REDAELLI C: *Della fusione dei due popoli longobardo e romano*, Mantova, 1841.

(4) *Geschichte Italiens im Mittelalter*, Leipzig, Wiegand, 1897, vol. I, p. 5.

(5) *Races latines*, in *Revue des Deux Mondes*, 1° novembre 1899, p. 561 e seguenti.

(6) *Perchè fu grande l'enezia*, in *Nuova Antologia*, 1° dicembre 1898, p. 395.

(7) *La decadenza delle nazioni latine*, Torino, Bocca, 1900, p. 216. — *Come sono decadute le nazioni latine*, in *Nuova Antologia*, 1° novembre 1899.

biano seguito spesso i sistemi degli aggruppamenti disseparsi dai centri spettanti alle popolazioni italiane (1).

Anche il Salvioli nega ai Germani una parte efficace nella costituzione della nuova nazione italiana. Per giungere a questa conclusione egli si basa specialmente sul piccolo numero dei barbari venuti in Italia o sul breve tempo della loro dimora. Gli invasori dell'impero romano, egli scrive, non abbandonarono le loro sedi all'intento di fondare nuovi regni, ma soltanto spinti dal bisogno o dal desiderio di razzare e saccheggiare.... Non erano gl'invasori una nazione intera che emigrava, ma una parte, la più avventurosa e battagliera che cercava bottino e conquiste. Si trattava quindi di veri eserciti ordinati i quali per riguardo al numero non potevano modificare che insensibilmente le condizioni della popolazione sopra cui si ponevano (2). Così sarebbe di fatti, anche a parer mio, se la popolazione italiana nel Medio Evo fosse stata molto densa; ma il Salvioli stesso s'industriò di dimostrare ch'essa era ridotta ai minimi termini: stando così le cose è facile dedurre che in una nazione poco numerosa la venuta di un popolo nuovo, sia pure poco numeroso anch'esso, non può avere una influenza troppo trascurabile. Del resto il Salvioli stesso ebbe a notare che non sono rari i nomi del luogo che ricordano indiscutibilmente popoli barbari (3).

Il Cipolla dice, concludendo il suo dotto lavoro più volte citato, che non sa trovare sufficienti argomenti storici per suffragare l'ipotesi della fusione di razze fra conquistatori e conquistati, prima che questi ultimi abbiano ottenuto il loro riscatto politico. « Neppure puossi, e a gran tratto, concedere all'elemento forestiero una parte preponderante. Non intendo con questo di negare che sangue ostrogoto, longobardo, tedesco greco ed arabo sia penetrato nell'antica nazione italiana. Le nostre considerazioni non ci hanno condotto a una conclusione così recisa, che anzi voglio esclusa, poichè non bisogna sfuggire da un eccesso, per cadere nell'opposto. Credo soltanto di potere asserire, che le varie influenze straniere si verificarono nella nostra nazione entro proporzioni sufficientemente limitate, sia per intensità, sia per estensione (4).

(1) *Della supposta fusione degli Italiani coi Germanici*, ecc., p. 7, nota.

(2) *Contributi alla storia economica d'Italia nel Medio Evo. I. Sullo stato e la popolazione d'Italia prima e dopo le invasioni barbariche*, in *Atti R. Accad.*, Palermo, 1900, p. 51 dell'estratto.

(3) *Contributi*, ecc. II. *Città e campagne prima e dopo il Mille*, Palermo, Seeber, 1901, p. 57 e segg.

(4) *Della supposta fusione ecc.*, p. 171-172 dell'estratto.

Mi piace infine ancora ricordare un recente lavoro lessicologico e glottologico del prof. E. Zaccaria, il quale, studiando l'elemento germanico nella lingua italiana, ebbe occasione di constatare come cotesto elemento è molto meno importante di quanto a prima giunta può parere. Il numero infatti delle voci italiane provate dallo Zaccaria di origine germanica è veramente notevole (1).

Esaminate brevemente le varie opinioni sull'influenza germanica sulla formazione della nazione italiana, vediamo quale sia il contributo che la toponomastica può portare alla soluzione od almeno al dilucidamento del difficile ed importante problema. Per ora, però, mi limito a studiare quali siano o siano stati i nomi di luogo che ricordino i popoli invasori.



I barbari in Italia sotto l'Impero. La rivolta di Odoacre. — I primi stanziamenti di Germani sul suolo romano avvennero sotto forma di prigionieri di guerra trasportati dentro ai confini dell'impero romano e quivi collocati soprattutto a scopo militare.

Teodosio trasportò gli Alamanni da lui vinti e fatti prigionieri sulle sponde del Po (2). Graziano collocò pure intere tribù di Goti, di Unni e di Taifali nei campi attorno a Modena, Reggio e Parma perchè li coltivassero (3). Altri Goti condusse in Italia Claudio II per dissodare terre incolte (4).

In seguito, a poco a poco, gli eserciti romani cominciarono ad accogliere tra le loro file dei barbari. La legione romana continuò sempre ad essere l'elemento essenziale dell'esercito, ed era costituita unicamente di cittadini romani; ma accanto ad essa presero posto gli ausiliari, i quali, col decadere dell'impero e della sua popolazione, crebbero sempre più di numero e d'importanza. Specialmente i nomi delle *alae*, delle *cohortes* e dei *numeri* ci dimostrano il crescere dell'elemento germanico nell'esercito romano.

Nella *Notitia dignitatum*, che risale al principio del secolo v, si conservano molte notizie dei barbari, che sotto forma di guarnigioni militari si stabilirono qua e là in Italia. Sono ricordati i *Sarmati gentiles* a Forlì, Oderzo, Padova, Verona, Cremona, Torino, Acqui, Cortona,

(1) E. ZACCARIA: *L'elemento germanico nella lingua italiana*, Bologna, 1901.

(2) AMMIAN. MARCELLINI, XXVIII, 5, 15.

(3) AMMIAN. MARCELLINI, XXXI, 9, 4.

(4) TREBELLII POLLONIS, *Vita Claudii*, 9.

Vercelli, Bologna, Pollenzo. ecc. (1). Ora, vari sono i nomi di luogo dell'Italia superiore, che indubbiamente ricordano il nome dei Sarmati. Dobbiamo noi considerarli come derivanti da quelle stazioni militari oppure da quei nuclei di Sarmati che, secondo quanto dice Paolo Diacono, discesero in Italia coi Longobardi? La questione non è facile e forse è insolubile per mancanza di dati. Per noi del resto la soluzione di tale questione non è assolutamente necessaria, ed esce alquanto dall'ambito delle nostre ricerche.

È però quasi certo che dai Sarmati stanziati a Pollenzo venne il nome di *Sarmatorium* ad un villaggio posto a nord-ovest di Bene Vagenna e che ora si chiama SALMOUR. È situato presso lo Stura e poco lungi vi è una regione chiamata SARMAZZA (*Sarmatia*). La *Notitia dignitatum*, infatti, ricorda un *Præfectus Sarmatorum gentilium in Liguria Pollentiae*. Ora Pollentia, come nota il Durandi, la città romana celebre per la fabbricazione di vasi fittili, era poco lontana sul Tanaro, nel luogo dell'attuale Pollenzo (2). È giusto notare che la forma Salmour potrebbe più facilmente derivare dalla forma *Sarmatorum* che non da *Sarmatorium*, che forse ebbe a sentire qualche influenza letteraria.

Di altri nomi di luogo derivati dai Sarmati parlerò in seguito. Oltre i Sarmati, nella *Notitia dignitatum* sono ancora ricordati altri barbari: *cohors Usipiorum*, *cohors Gothorum*: un *numerus Erolorum* è ricordato in un'iscrizione rinvenuta nel cimitero di *Concordia Sugittaria* (3).

È facile però supporre che questi piccoli nuclei barbarici, in continuo contatto coi Romani del cui esercito facevano parte, siano stati ben presto romanizzati. Non interamente accettabile mi pare l'opinione del Salvioli, che su questi barbari abbia potuto avere malefica influenza il nuovo clima in cui vennero a trovarsi: ma giustamente osserva come non si potrà mai sapere se quei contadini, che i capelli biondi ed altri segni somatici fanno ritenere d'origine germanica, siano i discendenti dai Germani che in più modi si stanziarono in Italia durante gli ultimi tempi dell'Impero o da quei popoli Goti e Longobardi, che scesero vincitori e in diverse regioni fissarono le loro sedi (4).

La rivolta militare di Odoacre non ebbe per effetto la venuta in Italia di nuovi popoli barbari: essa segna solamente l'inizio della prevalenza militare dei barbari. « Questi, come giustamente nota il Cipolla, non

(1) *Notitia Dignitatum*, Ed. Seek, Berlino, 1876, p. 218-219.

(2) J. DURANDI, *Il Piemonte Cispadano antico*, p. 183.

(3) *Corp. Inscript. Lat.*, vol. II, n. 8750.

(4) *Sullo stato e la popolazione d'Italia*, ecc., p. 37.

potevano essere molti, perchè quegli Eruli, Rugi, Turcilingi ecc., erano *gentes* assodate, non popolazioni immigrate » (1). Di queste *gentes* quella che per numero e per importanza parve avere il predominio fu quella degli Eruli (2).

Paolo Diacono parla di un certo Sundewald, re degli Eruli, discendente dagli Eruli che si trovavano in Italia con Odoacre, il quale ribellatosi ai Greci fu da questi impiccato (3). Secondo il Gabotto gli Eruli di Sindewada vennero invece in Italia quali federati dei Greci: egli poi si oppone alle esagerazioni ed infondate supposizioni di Flavio Biondo, secondo il quale il territorio abitato da questi Eruli era situato nella valle di Aosta e nelle campagne di Torino (4). Comunque sia è certo che in Italia venne con Sindewada un'altra parte degli Eruli e vi si stabilì.

Non ho potuto trovare in Italia alcun nome di luogo che ricordi in modo sicuro questi popoli; e le ragioni sono facili ad indovinarsi. Vi è però nella Liguria un ERLI (Albenga), che si potrebbe ridurre benissimo ad un *Er(u)li*; ma la cosa non è punto sicura.

*
* *

Gli Ostrogoti. — Non si hanno dati precisi e sicuri sul numero degli Ostrogoti, che con Teodorico vennero in Italia, occupando quelle terre che erano state assegnate agli Eruli (5).

Il Cipolla, seguendo il Dahn, l'Hasenstab ed lo Pfeilschifter, crede che nel periodo della conquista si possa limitare l'intera popolazione gota a 250,000 anime.

Il Salvioli, l'Hopkins, il Pallmann arrivano fino ad un massimo di 300,000 anime, di cui 40,000 combattenti (6). Questa popolazione però durante lunghi anni di pace crebbe, ed all'assedio di Roma, cinquant'anni dopo la conquista, presero parte 150,000 Goti; il che fa pensare ad una popolazione complessiva di circa 600,000 anime (7).

(1) *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani*, ecc., p. 33.

(2) GARZETTI G. B., *Della storia e delle condizioni d'Italia sotto il Governo degli imperatori romani*, p. 84.

(3) *Historia Langobardorum*, II, 3.

(4) F. GABOTTO: *Di Sindewada re degli Eruli nella Storia di Flavio Biondo*, in *Atti Accad. Peloritana*, xv, Messina, 1900.

(5) PROCOP., *De bello Gotico*, I, 1.

(6) SALVIOLI G.: *Sullo stato e la popol. d'Italia*, ecc., p. 59 — HOPKINS: *Italy and her invaders*, 2ª ediz., vol. III, p. 182 — PALLMANN, *Gesch. d. Völkerwanderung*, Gotha, p. 457.

(7) PROCOP.: *De bello Gothico*, III, 4.

È poi giusto notare che i Goti nella loro discesa in Italia furono accompagnati da un contingente di circa 40 o 50 mila Rugi e da altre popolazioni, da cui però, secondo Procopio, essi si mantennero sempre distinti (1). Ennodio poi nel suo Panegirico a Teodorico accenna ancora al popolo degli Alamanni accolto da Teodorico in Italia, e stabilitosi nella valle padana e sulle Alpi (2).

Alla venuta di questi Alamanni intimamente si collegano le molte questioni riflettenti l'origine della popolazione tedesca dell'altopiano dei Sette Comuni vicentini e delle varie altre isole tedesche poste sul versante meridionale delle Alpi. Il Galanti ed il Frescura credono che tali isole etniche debbano la loro origine ad una successiva sovrapposizione di fuggiaschi Goti, Rugi, Eruli, Gepidi, Longobardi, Alamanni ecc. (3). Il Cipolla non accetta questa opinione e si accosta più volentieri a quella del Morosi, il quale sostiene che le colonie tedesche del Piemonte e del Veneto originarono da piccoli sciami in tempi diversi passati da diversi punti del Vallese, del Tirolo e forse anche della Carinzia in vari punti delle nostre Alpi e Prealpi (4). C. Schneller sostenne invece in quelle colonie doversi riconoscere i discendenti degli Alamanni venuti con Teodorico (5). Intanto mi permetto di osservare che nel medioevo l'Italia confinava a nord coll'Alamannia, colla Baioaria (Svizzera) e colla Carantania: non dobbiamo quindi stupirci di trovare specialmente nell'Italia settentrionale vari nomi che ricordano Alamanni e Bavari. Nuclei di questi popoli stanchi di vivere tra i loro aridi monti possono benissimo in tempi diversi essere venuti ad abitare qualcuna delle ricche campagne d'Italia, allora poverissima di popolazione. Dico questo anche per spiegare come nel secolo nono siano piuttosto abbondanti le professioni di legge alemanna.

Com'è noto, il nome Alamannia riposa sul Gotico *alamans* = tutti gli uomini, e servi dapprima ad indicare la confederazione di popoli Germanici formatasi nel secolo III sulle rive del Reno medio (6).

(1) *De bello Gothico*, II, 14; III, 2.

(2) M. SCHIPA: *Un passo dubbio di Ennodio*, in *Atti Accad. Pontaniana*, maggio 1901.

(3) A. GALANTI: *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Roma, 1885. — L'opera del Galanti, con quella più volte citata dal Cipolla, è di capitale importanza per questi ricordi. — B. FRESCURA: *L'altopiano dei sette Comuni Vicentini*, Genova, 1898.

(4) CIPOLLA: *Della supposta fusione*, ecc., p. 39 — Pel MOROSI Cfr. *Arch. stor. ital.*, 1887.

(5) *Deutsche und Romanen in Süd-Tirol*, in *Petermann's Mitteilungen*, 1877, p. 365.

(6) ZACCARIA: *L'elemento germanico nella lingua italiana*, p. 9.

È probabile che i nomi di luogo ALLAGNA (Valsesia), ALAGNA (Pavia), derivino da *Alamannia*, paese degli Alamanni; e che i *Rugi* siano ricordati da RUGGIANO (Luino) e ROGENO (Como). Men sicura è l'origine dei due ultimi nomi. Pei due primi si potrebbe ammettere la derivazione da *Alani*, essendo noto che sotto Libio Severo (461-462) scese in Italia Beorgor, re degli Alani, che fu vinto da Ricimero a Bergamo. Più tardi si trovano numerose schiere di Alani sotto Odoacre, così che l'*Origo Gentis Langobardorum* (Mon. Germ. Hist. XIX) chiama Odoacre *Rex Alanorum*. Il Bescapé (*Novaria Sacra*) dice che Alagna fu fondata da certo Enrico Stauffacher, tedesco, che la chiamo Land, cioè, capanne nella pianura, ma il Galanti giustamente rigetta questa tradizione (1).

Nella Val d'Ayas (parte superiore della Val Challant) vi è un piccolo distretto che si chiama *Cantone degli Alamanni* (2),

I Goti si stabilirono specialmente in Toscana, nelle regioni del Sanio e del Piceno, presso Tortona, Trento (3), a Treviso, Milano, Ravenna, Cesena, Osimo, Nardi, ponendo presidî di soldati nei punti in cui s'incontravano le strade principali, e tenendo le mogli ed i figli nei luoghi più sicuri. Distaccamenti, ma esigui, vi erano nei centri più importanti, come a Napoli ed a Palermo (4).

I Goti si mantennero sempre distinti dai Romani e la politica di Teodorico si basò su questa divisione fra i due popoli, desiderandola e favorendola tanto dal lato politico, quanto dal lato religioso. *L'Anonim. Vales. II* dice che Teodorico *gubernavit duas gentes in unum, Romanorum et Gothorum* (5). La politica di Teodorico fu continuata anche dai suoi successori: per questo alla guerra contro i Bizantini presero parte i soli Goti, rimanendo gl'Italiani semplici spettatori.

Secondo Procopio, dopo la sconfitta di Nocera, che pone termine alla dominazione gota in Italia, i Goti pattuirono con Narsete di uscire tutti dall'Italia; ma mille Goti, sotto il comando di Indulfo si stabilirono a Pavia e nei paesi sulla sinistra del Po (6). Non si può dedurre dalle poche notizie storiche che si posseggono a questo riguardo, se molti altr

(1) GALLO C.: *In Valsesia*, Torino, p. 193. — GALANTI; Op. cit. p. 20.

(2) SCHOTT: *Die Deutschen Colonien in Piemont*, Stuttgart, 1862. p. 28-29.

(3) CASSIODORI: *Variarum* (ed. MOMMSEN in *Mon. Germ. Hist.*) IV, 14; V, 26, 27; I, 17; III, 48.

(4) SALVIOLI: *Città e campagne prima e dopo il Mille*, 1901, p. 10.

(5) *Chronica Minora*, ed. Mommsen, I, 322.

(6) *De bello Gothico*, IV, 35 (a. 553).

Goti siansi fermati nel nostro paese. Il Cipolla, col solito acume, dopo aver esposte le diverse opinioni in proposito conchiude, che come non si può dimostrare che tutta intera la popolazione gotica sia stata presente all'ultima sconfitta, non si può neppure negare, che alcune parti di essa possano essersi fermate nel suolo italico, senza fare resistenza, e in forma pacifica (1).

Tuttavia non si può nemmeno dubitare che pochi devono essere i Goti rimasti in Italia, dopo la caduta del loro dominio. Non dobbiamo quindi stupirci se scarsi e incerti sono i ricordi da essi lasciati nei nomi di luogo.

Il nome di GOTHIA, dato all'Italia, si trova nella legge XXI de' Burgundi: *Quicumque ingenuus de Gotia, captivus a Francis in regione nostra venerit et ibidem habitare voluerit ei licentia non negetur* (2).

Tal nome però non sopravvisse alla scomparsa del regno goto, cedendo il posto ben presto a quello nuovo di *Langobardia*, destinato anch'esso a venire sopraffatto, senza scomparire del tutto, dal risorgere del glorioso, classico nome d'*Italia*. Così delle nazioni neo-latine, una sola, la *Francia*, abbandonò l'antico nome per assumere quello dato dal popolo invasore di origine germanica.

Nella provincia di Brescia vi è un GOTTOLENGO (Verolanuova), formato evidentemente dal noto suffisso — *ingo* germanico e del diminutivo di *Gotus* = *Gotulus*.

C. Salvioni, trattando dei nomi brentenesi in — *engo* osserva che l'atteggiamento della vocale tonica (*e* per *i* breve) ci rimanda, rispetto all'antichità del nome, parecchi secoli avanti il mille (3).

Dal nome « Goti » derivano probabilmente anche i seguenti nomi di luogo: CODEGA (Treviso), GODIA (Udine), GODO (Gemona), GODIASCO (Voghera), GODIO (Casale Monferrato), GOTTANO (Reggio Emilia), GODO (Ravenna), GODO (Russi), GORDO (Lomellina), GOITO (Brescia), GODEGO (Treviso).

(1) *Della supposta fusione* ecc., p. 501. — « Gothi vero post illa conventa (dopo la morte di Teia) diversi iverant, quibus citra Padum sedes fuerant, in Tusciam Liguriamque, aut alio quo vellent, atque ubi vivere assueverant: caeteri in castella oppidaque circa Venetiam, quibus se multo ante tenere erant soliti ». AGATHIAS, de Bello Gothico, I (Vers. di U. Grozio).

(2) *Mon. Germ. Hist. Leges*, II. Sull'estensione del nome *Gothi* vedi quanto dice il BERETTA in *Rer. Ital. Script.*, XIII, 16 (*De tab. Chorographica*).

(3) C. SALVIONI: *Dei nomi levantinesi in « engo »*, in *Bullettino della Svizzera italiana*, XXI, 1891, p. 52-53.

È opportuno notare che la metà dei nomi suddetti appartiene alla Lombardia ed al Veneto, e tutti si trovano in luoghi ove si sa ch'erano stanziati numerosi Goti. Questa è una conferma dell'opinione di A. Galanti, confortata anche, del resto, da vari passi di Agatia, Procopio, e Teofane, il quale sostiene che i Goti inseguiti da Narsete, furono costretti ad abitare le loro terre consuete; e parla appunto dei Goti, dimoranti oltre il Po, nel Veneto, nei castelli e nei villaggi in cui erano usi soggiornare. Che poi Verona e Brescia, anche dopo la caduta del regno ostrogoto, siano rimaste in mano dei Goti risulta da un passo di Teofane riportato dal Cipolla, da cui si apprende che nel 555 giunse a Costantinopoli la notizia che Narsete aveva occupato *Ἡσ'λεις ὀ'χ'υρας τῶν Ἰόττων δ'ὸς Βηρωίον καὶ Βρίγκας* (1). Certo è che dopo la morte di Teia i Goti si ridussero specialmente nell'Italia settentrionale, tentando l'estrema resistenza ed invitando i Franchi e gli Alamanni in loro aiuto (2). Ed è appunto in Brescia e nei dintorni che noi vediamo più a lungo mantenersi vivo l'elemento gotico.

Il Brunner ed il Mommsen osservarono che ancora nel 769 si trova in Brescia un *civis* di nome Stavisa (nome gotico) che vive secondo la *lex Gothorum* (3). Ma siamo ora nel caso di aggiungere che ancora nel secolo XI si vede professare la *lex Gothorum* a Goito. Questa notizia, veramente preziosa ci è data da F. C. Carreri in una comunicazione alla R. Deputazione di storia patria per le province Modenese e Parmense. Il Carreri già in un precedente lavoro sulle condizioni medioevali di Goito aveva accennato alla tradizione gotica dell'origine e del nome di Goito, che nei documenti medievali suona *Godium*, *Godum*, *Vicus Godii* e *Gudi*, *Goidè*, *Withum*; ma non fece uso del documento che ora pubblica, e da cui si sente indotto ad opinare che Goito potrebbe essere la designazione toponomastica di una misteriosa isola gotica, salvatasi nel dilagare dei Longobardi, come forse GHEDI (Brescia) e vari altri luoghi, quale è *Godia* ossia *Gotica* del Friuli. Egli nota ancora che Goito e Ghedi si trovano sulla via di Brescia, città che difficilmente avrebbe potuto diventare centro del Longobardismo, senza un forte substrato germanico. Ricorda i contatti provati da documenti fra Goito e Ghedi e la valle Offlaga, e riassume la difficile ed intricata questione della persi-

(1) *Chronogr.*, a. 6055 = 555 d. C. — CIPOLLA, *Op. cit.*, p. 49.

(2) CIPOLLA: *Op. cit.*, p. 50 nota — L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens*, I, p. 338.

(3) BRUNNER: *Deutsche Rechtsgeschichte*, I, p. 271 — MOMMSEN: in *Neu Archiv.*, IV, p. 535.

stenza del diritto gotico nel Regno Longobardo. Da quanto abbiamo detto sopra risulta chiara la ragione della tenacità dell'elemento gotico attorno a Brescia, per cui non sembra molto ben scelto l'appello alla persistenza dell'elemento longobardo per spiegare la persistenza dell'elemento gotico: tuttavia l'osservazione non è inutile.

Il documento è del 1045, novembre xiv ind.: *Obizo filius q. Rosoni de vico GODI et dominica ingalibus qui « professi sumus legem vivere gothorum.... »* donano certa terra presso Goito al monastero di San Genesio di Brescello... I testi sono Arancullo e Gandolfo *seu uuitho* che professano pure la legge dei Goti, e Alberico e *uuitho* (1).

Nel Sannio, come ci attesta Procopio, si stabilirono in più luoghi i Goti, che noi troviamo ancora ricordati dal nome SANI' AGATA DEI GOTTI (2).

(continua).